



NaturAvventura

associazione culturale in Perugia dal 1986

Casella Postale n° 73 - 06132 San Sisto (PG) - email: post@naturavventura.it - www.naturavventura.it

Todi - I tesori nascosti - Parte II Artisti a Todi

Programma

Ore 7:30	Partenza da Ponte S. Giovanni
Ore 8:30	Parcheggio retrostante il Tempio della Consolazione e salita alla terrazza della cupola
Ore 10:15	Chiesa di S. Stefano, Porta Fratta o Amerina, Chiesa di S. Giorgio
Ore 11:00	Chiesa di S. Giuseppe e Chiesa di S. Maria in Camuccia
Ore 12:00	Chiesa di S. Cassiano, Maschio della Rocca
Ore 12:45	Galleria "Primo Piano"
Ore 13:30	Via L. Leoni
Ore 14:30	Museo e Pinacoteca
Ore 15:30	Chiesa della Nunziatina, Duomo e Cripta
Ore 17:00	Casa Dipinta

ARTISTI A TODI: 1. Donato Bramante, 2. Piero Dorazio, 3. Beverly Pepper, 4. Andrea Polinori, 5. Pietro Paolo Sensini, 6. Lello da Velletri, 7. Masolino da Panicale, 8. Ferraù Fenzoni, detto Il Faenzone, 9-10. Alberto e Edmondo Biganti, 11. Amerigo Bartoli Natinguerra, 12. Giovanni di Pietro, detto Lo Spagna, 13. Bartolomeo Barbiani, 14. Eliseo Fattorini, 15. Jacopo Barozzi, detto il Vignola, 16. Giovanni Pisano, 17. Giuseppe Francisci, 18. Patrick Ireland.

Anche quest'anno, come l'anno scorso, punto di arrivo e di partenza della II parte della visita della città di Todi è il magnifico Tempio della Consolazione, ma l'itinerario è molto diverso e si spera ugualmente interessante.

Dopo aver parcheggiato le auto nel piazzale del *Tempio di S. Maria della Consolazione*, opera del *Bramante*¹, si entra nella chiesa e si raggiunge la *terrazza* attraverso una scala interna solitamente interdetta al pubblico a causa dei gradini (n. 96) altissimi e senza protezione laterale (fare attenzione!). E' uno spettacolo unico il panorama che si può ammirare: il campanile di S. Fortunato, le mura medioevali con la grande integra torre, la campagna che si estende al di sotto del lungo sedile in pietra detto "Ferro di Cavallo" e la bella casa che *Piero Dorazio*² voleva destinare a laboratorio artistico di ceramica, divenuto oggi splendido B&B.



Chiesa di S. Stefano, Chiesa di S. Giorgio, Chiesa di S. Giuseppe

Dopo aver percorso un breve tratto di strada, si incontrano sulla sinistra due opere di *Beverly Pepper*³ e proseguendo si giunge alla medioevale Porta Fratta o Amerina, ma prima di attraversarla si visita brevemente la *Chiesa di S. Stefano* con il suo campanile ed il minuscolo atrio davanti all'ingresso. La

piccola chiesa, fuori le mura, lungo la Via Amerina, è certamente molto antica (stando al Martyrologium, circa 530 d.C., vi sarebbero stati sepolti i martiri Felicissimo, Eraclio e Paolino) e con le sue misure ridotte, il paramento con qualche grosso blocco di travertino, l'oculo disadorno nella spessa muratura, conserva a due passi dalla città la suggestione di una cappella di campagna. All'interno, oltre ad una tela seicentesca, frammenti di affresco, fra cui il santo titolare a destra dell'altare e un *Redentore* che è forse la cosa più interessante.



Si attraversa ora la Porta e, dopo aver ammirato sulla facciata della *Chiesa di S. Giorgio* (1017) in alto un resto di ambone con i simboli degli Evangelisti Matteo e Marco e il dipinto murale di Giacinto Boccanera (fine '600-'700), si salgono 102 gradini sino a giungere alla *Chiesa di S. Giuseppe* (1642) situata poco dopo l'arco di Porta Aurea. L'edificio è ancora oggi la sede dell'Università dei Falegnami, l'unica confraternita cittadina che non ha mai cessato di esistere dal momento della sua fondazione ad oggi. La Confraternita di San Giuseppe (o Università dei Falegnami) ha una storia antichissima che affonda le radici nel medioevo, quando la vita politica, economica e sociale dei liberi Comuni venne profondamente influenzata e determinata dalle associazioni di uomini esercitanti la stessa attività artigianale e dotate di capacità giuridica e di autonomia amministrativa. Importantissima era anche l'attività devozionale e di reciproca assistenza. Sebbene verso la fine del XVI secolo le Università artigiane cominciarono a perdere d'importanza e di significato fino a scomparire, cedendo il posto ad organizzazioni economiche di tipo più moderno, questa di Todi è tuttora viva e rigogliosa, pur esternandosi soprattutto in attività socio-culturali, grazie al notevole spirito corporativo che ha sempre legato e stimolato i confratelli artigiani e maestri del legno.

La chiesa fu costruita nella prima metà del Seicento con le ricche sostanze di cui la Confraternita era allora provvista: un complesso ancora pressoché integro, improntato al più tipico stile barocco. Sulla parete di fondo, al di sopra dell'altare maggiore, spicca il bellissimo quadro raffigurante la *Sacra Famiglia nella bottega di S. Giuseppe*, realizzato nel 1623 dal pittore tuderte *Andrea Polinori*⁴. La volta del presbiterio è decorata da un affresco con *S. Giuseppe in gloria*, attribuito a Bartolomeo Barbiani (1619 ca.); il primo settore di volta, vicino al presbiterio, è decorato con una *Incoronazione della Vergine*, attribuita a Pietro Pauselli (1729). La decorazione del presbiterio è completata con una *Sacra Famiglia* e uno *Sposalizio della Vergine*, mentre quella della parete dell'arco trionfale con *S. Pietro a sinistra e S. Paolo a destra*; le due scene delle pareti corrispondenti al primo settore di volta presentano infine una *Annunciazione a S. Giuseppe* ed una *Morte di S. Giuseppe*. Sopra gli altari delle pareti laterali compaiono due tele raffiguranti una *S. Barbara prigioniera* e una *Fuga in Egitto*. Alla controfacciata è addossata la cantoria lignea col mobile d'organo decorata e raffigurante la *Sacra Famiglia, S. Giovannino e S. Anna*. Negli ambienti annessi alla sacrestia sono conservati numerosi e pregevoli oggetti lignei di artigianato artistico dei secoli '600 e '700.



Chiesa di S. Maria in Camuccia

Una breve deviazione è necessaria per raggiungere la *Chiesa di S. Maria in Camuccia*, di cui è prevista la visita solo della parte inferiore. La chiesa esisteva sin dal VII-VIII secolo, ma la costruzione attuale nella parte più antica è del sec. XIII e comprende il lato nord, l'abside e parte della chiesa inferiore, mentre il resto è opera di rifacimento posteriore. La facciata, di forma quadrata, mostra un elegante portale sostenuto da due colonne con capitelli corinzi provenienti da un monumento di epoca romana. La Maestà, opera di Nicolò di Vannuccio (1362 -1400 att.), collocata su un'edicola della facciata presenta una vicenda singolare: l'affresco non fu realizzato per il luogo dove ora lo vediamo ma qui collocato nei primi decenni del '900 dopo essere stato strappato da una parete della chiesa inferiore. Ad effettuare tale intervento fu Camillo Ranucci, originale figura di custode del Museo Comunale il quale, in un periodo in cui le regole del restauro inteso come scienza non si erano ancora affermate, volle fare delle aggiunte realizzando nuove figure e apponendo addirittura la propria firma. Manomissioni queste che l'ultimo restauro ha conservato perché ormai storicizzate. La chiesa è su due piani, molto più antico l'*inferiore* ove si trovano affreschi del '300 e '400, alcuni dei quali furono distaccati e trasferiti nelle raccolte comunali. L'interno di quella superiore ha subito continui rifacimenti e attualmente è chiusa per restauri. Contiene opere di notevole interesse fra cui la tela con lo *Sposalizio di S. Caterina* di *Pier Paolo Sensini*⁵, gli affreschi del '400 eseguiti da *Lello da Velletri*⁶ e una preziosa statua lignea del XII secolo con la *Madonna in trono ed il Bambino benedicente*, probabilmente la più importante delle opere mobili conservate in città e considerata dagli studiosi un autentico capolavoro di scultura sacra medievale. [In attesa della riapertura della chiesa, l'opera è esposta nella Cripta della Cattedrale].

Nel corridoio del convento piccola raccolta di frammenti architettonici di varie epoche e terrecotte etrusche, tra le quali lastre templari di terracotta del II sec. a.C. La *chiesa inferiore* contiene un buon numero di interessanti affreschi che sembrano essere tutti votivi ed illustrano un momento della vita religiosa del quartiere di Santa Maria. Si tratta di una *Crocifissione con la Madonna e S. Caterina d'Alessandria* ai lati, opera abbastanza mediocre del '400. Proseguendo verso l'abside, si vede, sulla parete sinistra, una *Madonna con Bambino e Santi* e, scendendo lungo la parete destra, nella terza rientranza, si trova una *Madonna col Bambino ed accanto il committente inginocchiato*; subito dopo una *Madonna della Misericordia* che ripara col manto un gruppo di fedeli. Sotto il mantello si vede una pelliccia di vaio, simbolo del decoro aristocratico che si trova spesso in tavole o affreschi come vestito dei potenti.



La Rocca e la Chiesa di S. Cassiano

Si torna indietro per un breve tratto e si affronta la salita verso la mole imponente di S. Fortunato attraverso la via detta "delle Cento Scale" (in realtà 220), che permette di arrivare in breve alla Rocca, il punto più alto della città (m. 411), dove si erge il bel *Maschio*, dove si può ammirare una vera e propria pozzo di Andrea Longo del 1581 e dove si trova la piccola *Chiesa di S. Cassiano*. Parte del piazzale è occupata dal Monastero di clausura delle Minime Paolane.

Il colle della *Rocca* rappresentò nella città antica un punto nodale nell'articolato sistema di approvvigionamento idrico; ne sono prova le due grandi cisterne poste nel punto più alto: una trasformata in Chiesa e l'altra sita all'interno del Monastero. In età preromana e romana molto probabilmente vi sorse un luogo di culto, che avrebbe avuto in questa zona la sua sede naturale (del quale non sono mai stati visti resti di strutture, a causa delle trasformazioni a cui è stata sottoposta), ma che in età romana vi sorgesse il "Tempio di Giove" viene riferito da tutti gli storici locali. Nel 1371 papa Gregorio XI volle costruire in

quest'area la grandiosa fortificazione di cui restano oggi i ruderi con il grande torrione rotondo, detto il *Mastio* o *Maschio*.

Poco sotto si trova il rudere della cisterna romana detta *Carcere di San Cassiano*, la cui denominazione deriva dalla leggenda radicata nella tradizione cittadina secondo cui nel II secolo vi sarebbe stato relegato San Cassiano. In seguito pare vi fossero tumulate anche le reliquie del patrono di Todi, San Fortunato. Fu anche trasformato in oratorio cristiano. La costruzione, di forma quadrangolare, è stata rimaneggiata più volte e vi sono state aggiunte delle finestre; ha una sola porta d'ingresso con arco a tutto sesto poggiante su due capitelli di grossolana fattura; a lato uno stemma di Todi. L'interno è costituito dall'unione di due cisterne, e una lastra rettangolare di travertino con semplice cornice, sostenuta da una colonna e da un bel capitello, costituisce l'altare.



Chiesa di S. Fortunato

Proseguendo si giunge davanti al sagrato della *Chiesa di S. Fortunato*, per la cui costruzione occorsero più di 170 anni, infatti i lavori iniziarono intorno al 1292 sui resti di un'antica chiesa del 1198 e terminarono nel 1465, lasciando incompiuta la facciata. Tuttavia la parte inferiore, completa, appare stupenda per ricchezza, perfezione e varietà di lavoro. Delle tre porte, quella centrale ad arco acuto è una delle più belle di questo genere, abbellita da un eccellente ornamento di viticci dai quali sporgono diverse figure. In mezzo alle colonne a spirale dell'ampia incorniciatura esterna sono collocati sotto baldacchini vari ordini di statue molto piccole in atteggiamento di santi, ed ognuna di queste figure ha il valore di opera d'arte. Forma il limite esterno della porta un bell'ornato di fogliami nel quale si vedono molte curiose figure (figura femminile nuda su un serpente, un religioso nudo e un basilisco simbolo del peccato). Il tempio è in perfetto stile gotico caratterizzato da tre navate tutte di uguale altezza; dalle due navate laterali si aprono tredici cappelle alcune delle quali contenenti resti di meravigliosi affreschi. Di notevole interesse nella quarta cappella di destra è l'affresco di *Masolino da Panicale*⁷, raffigurante la *Madonna in Trono con Bambino e due Angeli Adoranti*. Degno di nota sulla parete di dirimpetto all'altare, entro una nicchia di pietra, un affresco di Nicolò di Vannuccio con la *Vergine in Trono e il Bambino*: sui braccioli del trono l'angelo Gabriele e l'Annunziata; in basso un'iscrizione porta la data 1400. Al centro della chiesa troviamo la statua di S. Fortunato. Dietro alla statua c'è un coro in noce con stupendi intarsi eseguito da Antonio Maffei di Gubbio nel 1590 che ricopre tutta l'abside centrale. Nella Cappella detta comunemente del *Polinori*, in quanto sia gli affreschi che le tele e le decorazioni sono opera del protagonista della locale pittura del '600, sulla parete sinistra si trova la *Presentazione al Tempio*, uno dei risultati più felici del pittore. Scendendo nella cripta si trova la tomba di marmo di S. Fortunato e degli altri quattro compatroni e la lapide di Jacopone con un affresco su di un muro di *Ferraù Fenzoni*, detto *Il Faenzone*⁸, raffigurante il volto del Beato, ispirandosi ad una pittura antecedente. Dalla sagrestia si sale sull'alto campanile dal quale si ammira il panorama della città fra il verde delle colline.



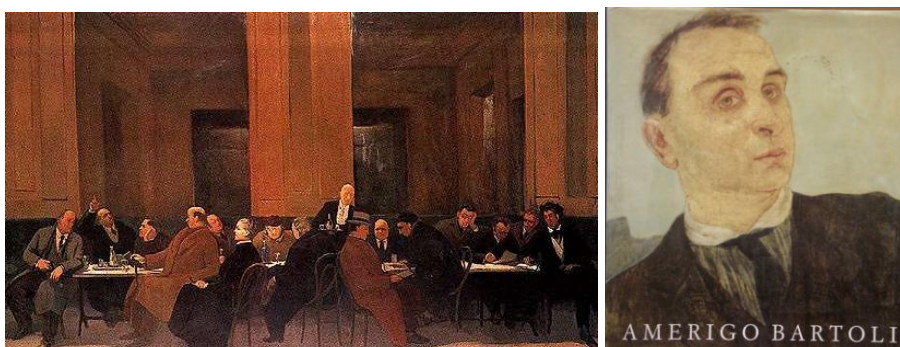
Galleria “Primo Piano”

Si scende a questo punto la grande scalinata (55 gradini) per raggiungere Piazza Jacopone e visitare la Galleria “Primo Piano” con le opere di *Alberto Biganti* e di suo fratello *Edmondo*⁹⁻¹⁰.



Via Lorenzo Leoni

La pausa pranzo (al sacco), in Via Leoni (40 gradini), offre la possibilità di parlare dei vari soggiorni a Todi del pittore romano *Amerigo Bartoli*¹¹ e di mostrare i dipinti di due suoi parenti: il fratello Vincenzo e il cugino tuderte Rufo Ciotti.



Museo

Nel primo pomeriggio si raggiunge la bella Piazza del Popolo e si salgono i 77 gradini (ascensore, come alternativa) del Palazzo Comunale per effettuare la visita al *Museo della Città*, al *Museo Civico* e alla *Pinacoteca*. Il *Museo della Città*, diviso in sette distinte sezioni, intende fornire una sintesi di Todi dalla leggenda delle origini alla metà dell'Ottocento e in esso si può ammirare del tuderte *Pietro Paolo Sensini* l'*Assunta col Bambino* e i santi *Francesco, Antonio da Padova, Fortunato, Callisto, Cassiano* e *la città sul piatto*, grande tela ad olio con la più antica veduta della città, all'indomani di un violento contagio che aveva sconvolto l'Umbria: l'opera offre una serie di dettagli per cui risulta un documento di primaria importanza per lo studio della forma urbana. Il *Museo Civico* comprende una sezione archeologica, una sezione numismatica con una collezione rilevante per numero, eterogeneità e varietà di monete pre-romane, greche, romane, ostrogote, bizantine medioevali e moderne; una sezione di tessuti e una di ceramica con una raccolta cospicua per numero e importanza di esemplari provenienti da scavi effettuati a più riprese (momentaneamente trasferita nei depositi). Nella *Sala del Consiglio dei Priori* la decorazione è stata eseguita in diversi momenti: il fregio in alto presenta i *Ritratti* degli uomini illustri di Todi che, insieme a *La Città con tutto il suo Territorio* nella parete di fondo, furono realizzati da *Pietro Paolo Sensini*. Nel Settecento Ignazio Mei dipinse sulle pareti lunghe *La leggenda della fondazione di Todi* e *L'Ingresso dell'Imperatore Traiano in Todi*. La *Pinacoteca* è dedicata nel primo settore alla presenza in Todi di *Giovanni di Pietro*, detto *Lo Spagna*¹² testimoniata dall'imponente pala con l'*Incoronazione della Vergine* e

dalla tavola raffigurante *Bernardino da Feltre*. La pala venne requisita in età napoleonica e quando rientrò risultarono mancanti tre scomparti della predella, ora in Francia; le paraste della cornice furono ridipinte da Eliseo Fattorini nella seconda metà dell'800. Vi si trova inoltre una tela con la *Messa di S. Gregorio del Faenzone*. *Bartolomeo Barbiani*¹³ e *Andrea Polinori* sono le due personalità artistiche emergenti nel panorama locale seicentesco: del primo spicca la tela con la *Madonna col Bambino e i Santi Fortunato, Callisto, Cassiano, Degna e Romana*; del secondo sono messi in mostra dipinti che ne ripercorrono l'iter formativo. I dipinti esposti nella sezione dedicata al Settecento illustrano la produzione pittorica di Giacinto Boccanera, del tuderte Domenico Pentini, formatosi su modelli della corrente proto-neoclassica e di Francesco Mancini. Nella seconda metà dell'Ottocento il restauro della cattedrale, intrapreso con lo scopo di restituire il monumento "al suo antico", fu l'occasione per creare a Todi un vero e proprio cantiere-laboratorio sotto la guida di Silvestro Valeri che chiamò al suo fianco alcuni allievi, fra cui i tuderti Luigi Sabatini ed *Eliseo Fattorini*¹⁴, ed il perugino Alessandro Zucchetti, che cooperarono con il maestro rendendo l'esperienza un percorso formativo documentato anche dalle opere esposte nella sezione ottocentesca. Notevole l'*Autoritratto* di Eliseo Fattorini a testimoniare l'attività dell'artista come ritrattista, sebbene maggior successo egli incontrasse nella produzione da capolavori del Rinascimento italiano, come documentano i numerosi acquerelli conservati presso il Victoria and Albert Museum di Londra. Recentemente all'ingresso del Museo è stata posta una copia del famoso *Marte di Todi*, oggi ai Musei Vaticani. Questa stupenda opera di bottega orvietana del V secolo a.C. fu rinvenuta nel 1835 subito fuori delle mura del Convento di Montesanto. Identificata come statua del dio Marte, in realtà raffigura un guerriero in partenza per la guerra, come dimostra la lancia (perduta) che teneva nella mano sinistra, colto nell'atto di offrire una libagione al dio, con la patera che reggeva sulla destra. La statua è fusa con la tecnica della cera persa in parti distinte poi saldate insieme. L'iscrizione in lingua umbra incisa in alfabeto etrusco su una delle fimbrie della corazza (*Ahal Trutitis diede in dono*) manifesta il nome del donatore e la sua origine oggi ritenuta umbra.



Ridiscesi nella piazza, si percorre la Via del Duomo, si oltrepassa il Palazzo del *Vignola*¹⁵ che si presenta con una facciata di austera severità, in mezzo alla quale emerge il portale, e si giunge alla *Chiesa della Nunziatina*.

Chiesa della Nunziatina

L'edificio, aperto al culto nel 1613 sotto il titolo "*Nunziatina*" o "*Annunziata*", è un gioiello di arte barocca e viene definito la "piccola Cappella Sistina" di Todi.

Numerosi artisti lavorarono all'interno della chiesa ma nel 1700 un incendio distrusse il soffitto, parte dell'ornato pittorico e delle opere contenute nella chiesa e dopo vari lavori infine fu interamente restaurata

da Benedetto Cascianelli (1935-36), pittore tuderte. All'esterno la costruzione appare piuttosto semplice e l'interno è formato da un'unica navata lungo la quale si aprono, sia a destra che a sinistra, quattro cappelle, ricche di affreschi e tele di indiscusso interesse storico-artistico e in buono stato di conservazione. Gli affreschi alle pareti furono realizzati da *Andrea Polinori* e riproducono temi legati alla vita della Madonna: particolarmente interessante l'affresco nella controfacciata raffigurante l'*Adorazione dei Pastori*. Al secondo altare destro si trova una tela dello stesso Polinori con il ritratto del *Beato Jacopone*, che viene raffigurato assorto a contemplare il piccolo crocifisso di legno che tiene stretto nella mano destra. La volta, in origine a cassettoni con rosoni intagliati e dorati, fu distrutta da un terribile incendio nel 1699 e, ricostruita in muratura, venne affrescata da Paolo Barla.



Tornati in Piazza del Popolo si accede al *Duomo* per mezzo di un'ampia e comoda scala (33 gradini) larga 18 metri e limitata ai lati da due parapetti ai piedi dei quali si vedono due grandi stemmi. Al termine della scalinata vi è un vasto sagrato limitato ai lati e sul fronte da balaustre: da qui si gode una completa veduta d'insieme della piazza.

Duomo

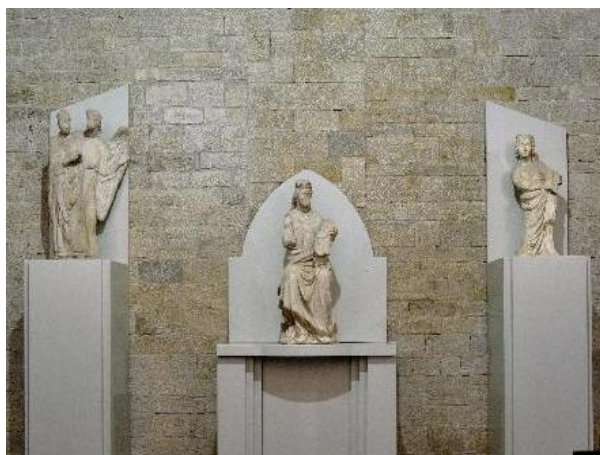
La Cattedrale, opera – in stile lombardo – dei Maestri Comacini, è intitolata a Santa Maria Assunta e fu eretta probabilmente nell'XI secolo, sui resti di una chiesa preesistente. Fu rinnovata quasi completamente nei secoli XIII-XV, perdendo così alcuni caratteri originari e fu modificata all'interno nel Cinquecento e trasformata verso la metà dell'Ottocento, per poi essere restaurata nel 1953-1958. All'esterno, svetta il campanile del Duecento. La facciata si caratterizza per la bellezza dei portali e dei rosoni. I tre portali sono ornati da splendidi fregi: sulla lunetta di quello centrale era il gruppo della *Vergine col Bambino*, attribuito a *Giovanni Pisano*¹⁶, figlio di Nicola (ora nella Cripta). Il rosone centrale è un vero gioiello del Cinquecento, un capolavoro “condotto con la finezza della trina”. Si accede al tempio per mezzo di *tre porte*: quella centrale a sesto acuto mostra una ricchissima ornamentazione a spirale con foglie di acanto, limitata da due esili colonnine di marmo rosato e fregi. Al centro dell'arco è la figura di *Cristo benedicente*. Il portone di legno scolpito fu eseguito nel 1639 come appare dalla data riportata in alto nel fregio. È di legno di quercia e di castagno. L'interno si presenta a tre navate, con pianta a croce latina, e una quarta navata costruita nel Trecento. Fra le pregevoli opere d'arte qui conservate, si ammira sulla controfacciata l'affresco del *Giudizio Universale*, che occupa per intero la parete di fondo, dipinto dal *Faenzone* nel 1596 (il dipinto arieggia il famoso Giudizio di Michelangelo); il fonte battesimale è opera di Pietro di Moricone, di Lugano del 1507; nella navatina l'affresco dello *Spagna* raffigura la *Trinità*; le monofore sono chiuse da vetri colorati di *Giuseppe Francisci*¹⁷: *S. Domenico e S. Fortunato*; *S. Marco e S. Luca*; *S. Matteo e S. Giovanni*; *S. Francesco e S. Benedetto*; *S. Lucia e S. Martino*, mentre la bifora che le

precede raffigurante il *Battesimo di Gesù* è opera di *Eliseo Fattorini*. Ai pilastri dell'abside si trovano due tavole dello *Spagna*; il duecentesco *Crocifisso* è di scuola umbra, dipinto su tavola. Uno stupendo *coro ligneo* del 1530, intagliato ed intarsiato da Antonio e Sebastiano Bencivenga da Mercatello: è un superbo lavoro costruito su due piani e le tarsie dei pannelli sullo schienale dei seggi dei canonici sono di rara bellezza. Nella navata di sinistra sono state ricollocate di recente le cinque pale del *Faenzone*, un tempo conservate nella Pinacoteca.



La Cripta

Scendendo le scale del presbiterio del duomo verso la navata sinistra, si apre la scala interna (35 gradini) che discende nella cripta del XII secolo, caratterizzata da una grandiosa abside, con copertura a volte. Nata probabilmente come battistero della Cattedrale è stata utilizzata poi per la sepoltura dei vescovi della diocesi tuderte. Nella cripta stessa e in alcune nicchie poste lungo l'itinerario di accesso alla stessa si trova l'esposizione del tesoro della cattedrale e di altre opere provenienti da varie chiese della città e della diocesi. Sulla parete est grande tela ad olio con *l'Apoteosi di san Martino I papa e martire*, titolare della cripta, opera del folignate Enrico Bartolomei (1859), con cornice eseguita dal perugino Francesco Moretti. Sulla parete sud sono collocati sopra altrettante mensole tre gruppi marmorei: al centro *la Vergine col Bambino*, a sinistra *un angelo che guida un vescovo*, a destra *un altro angelo con un simbolo nelle mani*, forse un libro. Le prime due sono attribuite a *Giovanni Pisano*, e la terza allo scultore Rubeus del XIII secolo. Il gruppo della Vergine conserva tracce di pittura e doratura nel diadema e nel fregio del manto. Il gioiello della cripta è rappresentato dalla statua lignea del XII secolo della *Vergine col Bambino*, *Sedes Sapientiae*, proveniente dalla chiesa di S. Maria in Camuccia. Il gruppo è presentato frontalmente, con la Madre-Chiesa seduta su un trono con in grembo il Figlio, che è rappresentato con il braccio destro proteso in avanti e tre dita della mano aperte, come ad imporre un comando; nell'altra sorregge il globo.



Per concludere, una curiosità. A testimonianza del fascino che la città di Todi ha esercitato su molti artisti, si menziona l'ultimo pittore in ordine di tempo, *Patrick Ireland*¹⁸, che ha voluto lasciare la sua *Casa Dipinta* aperta alla visita di chi è appassionato a questo genere di arte. Così dalla Cripta, dopo un breve tratto di strada, si scendono 42 gradini fino a giungere alla suddetta *Casa*.



Dopo la visita si passa per Via della Piana per poi salire lungo Via del Teatro Antico (117 gradini) che conduce in Piazza del Popolo. Da qui si scende al Tempio della Consolazione per riprendere le auto e tornare a Perugia.

Naturalmente l'elenco degli Artisti a Todi potrebbe continuare menzionando tanti altri Maestri non solo antichi (ad es. Cataluccio di Pietro, Giannicola di Paolo), ma anche moderni (ad es. Giovanni Tenneroni, Enrico Quattrini) e contemporanei (ad es. Patricia Ann Williams, Paola Biganti).

ELENCO DEI MAGGIORI ARTISTI A TODI

Ovviamente ci si soffermerà solo brevemente sugli artisti più famosi, privilegiando le notizie riguardanti il loro rapporto con la città di Todi e l'Umbria.

ARTISTI A TODI: 1. Donato Bramante, 2. Piero Dorazio, 3. Beverly Pepper, 4. Andrea Polinori, 5. Pietro Paolo Sensini, 6. Lello da Velletri, 7. Masolino da Panicale, 8. Ferraù Fenzoni, detto Il Faenzone, 9-10. Alberto e Edmondo Biganti, 11. Amerigo Bartoli Natinguerra, 12. Giovanni di Pietro, detto Lo Spagna, 13. Bartolomeo Barbiani, 14. Eliseo Fattorini, 15. Jacopo Barozzi, detto il Vignola, 16. Giovanni Pisano, 17. Giuseppe Francisci, 18. Patrick Ireland.

1. DONATO BRAMANTE (Fermignano, 1444 – Roma, 1514), architetto e pittore italiano tra i maggiori artisti del Rinascimento, si formò a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo. Fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del Rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la Basilica di San Pietro. In qualità di architetto, fu la personalità di maggior rilievo nel passaggio tra il XV e il XVI secolo. A Bramante vengono attribuite, non senza incertezze, numerose opere in varie città. Spesso, per mancanze documentali, non si riesce a distinguere tra un intervento diretto in cantiere, la fornitura di disegni da far eseguire a capimastri locali, o la semplice influenza che l'autorità del Maestro trasmetteva ad un vasto ambito culturale. Per quanto riguarda il Tempio della Consolazione il disegno originario è attribuito al grande architetto il quale, non potendosi recare personalmente sul cantiere, probabilmente inviò a seguire i lavori un suo discepolo.

2. PIERO DORAZIO (Roma, 1927 – Perugia, 2005) è stato uno dei "pilastrini" dell'astrattismo italiano che scelse Todi come luogo eletto per vivere e realizzare le sue opere. Infatti dopo avere avuto studio a Roma, Parigi, New York, Filadelfia, Berlino, nel 1974 si trasferì definitivamente a Todi dove acquistò un antico eremo Camaldolese e qui continuò a creare fino al 2005 anno della sua morte. Inoltre acquistò a Todi un casolare che nelle sue intenzioni doveva diventare un laboratorio di arte ceramica, ma che oggi è un suggestivo B&B.

3. BEVERLY PEPPER (Brooklyn, 1922), scultrice e pittrice, è conosciuta per le sue opere monumentali e architettoniche, e per alcuni interventi di *land art* e di *connective-art*. Il suo percorso artistico si snoda tra due culture e due continenti, gli Stati Uniti, dove è nata, e l'Europa, in particolare l'Italia, sua residenza di elezione: e così vive e lavora sia a Todi sia a New York. Dapprima pittrice figurativa, poi astratta, nel 1961 espose per la prima volta come scultrice prediligendo il legno. In seguito sperimentò la lavorazione e saldatura del metallo nelle officine dell'Italsider e presso la Terninox, realizzando sculture monumentali che ha esposto in numerose città fra cui Todi, a cui ha donato alcune opere. Le *Todi Columns* sono sculture monolitiche di 10 metri di altezza ispirate agli obelischi e alla monumentalità di Roma.

4. ANDREA POLINORI (Todi, 1586-1648) è sicuramente la personalità più importante nell'ambito del panorama artistico del '600 tuderte e tra i migliori di quello dell'Umbria. Fu pittore manierista, estroso e di vita intemperata, pur ben voluto da vescovi e priori dei comuni. Le sue prime opere dimostrano evidenti affinità con la pittura del Sensini, dai cui modi ben presto si distanziò. Nel 1615 trascorse un periodo formativo a Roma e appartenne alla corrente romana di Annibale Carracci. La sua attività fu alacre e tra il 1612 e il 1642 lavorò prevalentemente a Todi in numerose chiese e nel Vescovado dove affrescò la Galleria con episodi inerenti la storia della città.

5. PIETRO PAOLO SENSINI (Todi, 1555- 1632) fu pittore attivo prevalentemente nella sua città e nel territorio circostante. Nacque da una importante famiglia tuderte e lavorò con il Faenzone, con Bartolomeo Barbiani e con Andrea Polinori. Nel 1619 ricoprì cariche di governo della città ed ebbe l'incarico della direzione dei lavori delle chiese del Crocifisso (1589-92), di San Fortunato (1624) e di San Francesco (1626).

6. LELLO DA VELLETRI (Velletri, ?-?), forse di formazione romana, fu attivo a Perugia nel 1430 e la pala esposta nella Galleria Nazionale dell'Umbria dimostra la sua dipendenza dallo stile di Gentile da Fabriano: è dunque considerato divulgatore del gusto del Maestro marchigiano in territorio umbro. È accertata la sua presenza nel territorio tuderte e documentata una certa familiarità con il Vescovo di Todi, dove lavorò negli anni 1436-37.

7. TOMMASO DI CRISTOFORO FINI, noto come MASOLINO DA PANICALE (Panicale, 1383 – Firenze, 1440 circa) è stato considerato a lungo il maestro di Masaccio, ma oggi si ritiene che il loro rapporto fosse basato su una semplice collaborazione professionale. Dalla Madonna dell'Umiltà (1423), al polittico della Madonna della Neve per la basilica di S. Maria Maggiore a Roma (1428), dagli affreschi della Collegiata (1425) a quelli del Battistero di Castiglione Olona (1435), l'opera di Masolino si svolse tra Gotico Internazionale e Rinascimento (S. Anna Metterza, 1424-25, Firenze; affreschi nella cappella Brancacci in S. Maria del Carmine a Firenze, 1424-28; affreschi nella cappella di S. Caterina in S. Clemente a Roma, 1427-30). Risulta dai documenti di archivio che il 17 ottobre 1432 egli venne pagato e poi definitivamente saldato il 30 giugno 1433 per aver affrescato a Todi nella Chiesa di S. Fortunato *Madonna in trono con Bambino e due angeli* nella Cappella Gregoriana a destra dell'altare (successivamente l'affresco fu distaccato e posto nella quarta cappella di destra). Si tratta del suo unico affresco realizzato in Umbria ed ebbe una forte risonanza in tutto il successivo sviluppo della pittura locale.

8. FERRAÙ FENZONI, detto IL FAENZONE (Faenza, 1562 – 1645) è stato un pittore attivo perlopiù a Todi e venne chiamato anche "Il Faenzone" dalla sua città natale. Le sue tecniche espressive abbracciano gli stili del Manierismo e del Barocco. Apprendista a Roma durante il papato di Gregorio XIII, lavorò in numerosi cicli di affreschi sotto il papa Sisto V: nel palazzo del Laterano, nella Basilica di San Giovanni in Laterano e nella libreria Sistina. Decorò anche la cappella di S. Francesco nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere e partecipò al ciclo di affreschi nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Dal 1593 lavorò a Todi, dove fra le altre opere dipinse nel 1596 la sua opera più celebre, *Il Giudizio Universale*. Ritornò a Faenza nel 1599, dove si dedicò alla decorazione nelle cappelle della cattedrale nel periodo 1612-16 e nel 1622 completò la *Deposizione*.

9-10. ALBERTO BIGANTI (Todi, 1919–2003) e EDMONDO BIGANTI (Todi, 1918–San Paolo, 2000). ALBERTO ha frequentato l'Istituto d'Arte di Perugia e ha conseguito il diploma di Belle Arti a Roma. A Todi ha insegnato a lungo discipline artistiche e contemporaneamente ha continuato a dedicarsi alla sua produzione artistica, caratterizzata dall'originalità nel trattamento del colore. Da sempre impegnato nella vita culturale tuderte, ha avuto il merito di avere in essa risvegliato l'interesse per le arti figurative; la Galleria "Primo Piano" da lui realizzata ha costituito un valido punto di riferimento per quanti in Umbria hanno operato nel campo della pittura e della scultura. Suo fratello EDMONDO condivideva con lui una spiccata sensibilità artistica espressa in vari ambiti creativi: Infatti *Edmondo* è stato un vignettista politico dell'America Latina, disegnatore eccellente ai limiti del virtuosismo, famoso per le sue caricature politiche tanto da essere definito il "Forattini del Brasile", dove era emigrato nel 1954.

11. AMERIGO BARTOLI NATINGUERRA (Terni, 1890 – Roma, 1971), nato in Umbria da genitori marchigiani, si trasferì a Roma nel 1906 per studiare all'Accademia di Belle Arti: lì divenne allievo di Giulio Aristide Sartorio, aiutandolo nella realizzazione di affreschi decorativi di diverse ville e palazzi romani, nonché di alcune sale del Palazzo del Quirinale. Prese attivamente parte alla vita artistica romana e nel 1916 partecipò alla Quarta Esposizione Internazionale d'Arte della Secessione Romana, 1912-17, (fondata da un gruppo di artisti che intendevano opporsi all'arte ufficiale ed accademica, prendendo le distanze anche dal Futurismo), ed iniziò a pubblicare alcuni disegni sulla rivista L'Eroica, dando così inizio a una lunga e prolifica collaborazione con numerosi giornali e riviste dell'epoca (fra cui Pasquino, Il Travaso delle idee, Il Guerin Meschino, l' Europeo, Epoca, Il Mondo). Nel 1920 divisò lo studio con Giorgio de Chirico; l'anno seguente espose alla I Biennale di Roma e divenne uno degli artisti più noti ed apprezzati, tanto da vincere il primo premio alla Biennale di Venezia (XVII edizione) con il suo *Gli amici al Caffè* (1930), oggi conservato alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. Frequentò i maggiori salotti letterari divenendo amico di Ardengo Soffici, Emilio Cecchi, Giuseppe Ungaretti e Vincenzo Cardarelli. Insegnò all'Accademia d'arte dal 1939 fino al 1960 formando più generazioni di artisti. Pubblicò periodicamente strisce satiriche per il settimanale Il Mondo, insieme a piccoli volumi di storie, aforismi e disegni. Da solo o con gli amici artisti e intellettuali frequentò spesso la città di Todi, dove viveva suo cugino e dove era di casa suo fratello, anch'essi pittori per diletto.

12. GIOVANNI DI PIETRO, DETTO LO SPAGNA (? , 1450 circa – Spoleto, 1528) fin dagli esordi ha operato in Umbria e nella sua opera non si percepiscono influssi della coeva pittura spagnola, per cui si suppone che sia nato in territorio umbro e chiamato Lo Spagna forse per l'origine spagnola della sua famiglia. In giovane età lavorò presso la bottega del Perugino a Firenze e si ritiene che nel 1470 fosse già attivo a Perugia. Godette di un certo prestigio ed ebbe un buon inserimento tra i pittori perugini del tempo, in un momento

nel quale la maniera del Perugino costituiva ancora un modello fortemente vincolante e a Perugia aveva luogo un felicissimo scambio tra i maestri della vecchia guardia, Perugino e Pinturicchio, e i giovani guidati da uno straordinario esordiente, Raffaello. L'adesione a modelli perugineschi fu in lui fortissima e rappresentò il passaggio fondamentale per la sua formazione, determinando l'intero sviluppo della sua carriera artistica. Il 12 sett. 1507 stipulò a Todi il contratto con gli osservanti della Chiesa di Montesanto per dipingere la pala d'altare, *l'Incoronazione della Vergine*, che fu completa nel 1511. La commissione segnò l'inizio di relazioni piuttosto stabili con la città, dove proprio nel 1511 il pittore risultava abitare e dove, stando ai documenti, continuò a prestare la propria opera fino al 1516. Durante la sua vita girò buona parte dell'Umbria lavorando anche ad Assisi, Campello, Trevi, Visso e Spoleto, dove sposò la nobildonna Santina Martorelli e nel 1517 fu nominato Capitano delle Arti dei Pittori e degli Orefici.

13. BARTOLOMEO BARBIANI (Montepulciano, 1596–1645), pittore del periodo barocco, fu allievo del Pomarancio, ma lavorò soprattutto in Umbria (Todi, Amelia, Montecastrilli, Stroncone). A Todi i suoi dipinti sono presenti nelle chiese di S. Giuseppe, di S. Prassede e di S. Ilario.

14. ELISEO FATTORINI (Todi, 1830–1887), al pari di altri pittori tuderti della sua generazione, si formò presso l'Accademia di Perugia con Silvestro Valeri, della cui lezione purista diede compiuta prova nella *Predicazione di San Giovanni Battista nel deserto della Giudea*, premiato al concorso del 1854. Nell'ambito delle esperienze condivise con questa scuola, partecipò a interventi di restauro nelle cattedrali di Perugia e di Todi, mentre con gusto eclettico affrontò una ricca produzione di copie presentate all'Esposizione di Roma del 1883. Fu attivo a Roma dal 1864 al 1884 dedicandosi all'acquerello e alla ritrattistica, di cui resta un gruppo di autoritratti conservati a Todi nella Pinacoteca Civica e in una collezione privata.

15. JACOPO BAROZZI, DETTO IL VIGNOLA, (Vignola, 1507–Roma, 1573), architetto, teorico dell'architettura e trattatista fu uno degli esponenti più noti e rappresentativi del Tardo Rinascimento. Il suo primato nella cultura architettonica è dovuto sia alla realizzazione di edifici di grande eleganza, sia all'opera di trattatista soprattutto per aver definito con estrema chiarezza il concetto di Ordine architettonico nella sua celebre "Regola delli Cinque Ordini d'Architettura", il trattato architettonico più influente e diffuso di tutti i tempi (1562), in cui egli giunse a fissare pochi rapporti, chiari e facilmente applicabili, togliendo quanto poteva esservi di astruso. A Roma visse un periodo di prosperità e di successi, attraverso una vasta e multiforme attività svolta affannosamente e non sempre ben definita (la Villa di papa Giulio III, la chiesetta di S. Andrea sulla via Flaminia, il Palazzo di Caprarola, la Chiesa del Gesù). Dopo la morte di Michelangelo, ebbe la direzione dei lavori della Basilica di San Pietro. Tra le numerose altre sue opere ricordiamo: la Villa Gambara, poi Lante, a Bagnaia, il Palazzo Farnese di Piacenza; la Basilica di S. Maria degli Angeli ad Assisi (iniziata nel 1569, terminata un secolo dopo). A Todi è attribuito al Vignola o certamente eseguito su suo disegno il Palazzo Landi-Corradi, detto appunto Palazzo del Vignola, qualificato dal bel portale e dal cortile interno.

16. GIOVANNI PISANO (Pisa, 1248 circa – Siena, 1315 circa), scultore e architetto, sviluppò gli spunti del padre Nicola, confermando il ruolo preminente della scultura tra le arti figurative del XIII secolo, almeno fino al sorgere di Giotto. Diede alle sue statue forme slanciate ed elegantemente inarcate, ai rilievi un forte senso di movimento e di chiaroscuro, manifestando una forte espressività, senza tuttavia dimenticare mai una solida volumetria tipicamente italiana. Fu protagonista di alcuni dei più importanti cantieri della sua epoca, soprattutto a Pisa e a Siena, diventando uno degli artisti più influenti del XIV secolo. Le sue opere principali, oltre alle collaborazioni con il padre, sono il pulpito di Sant'Andrea di Pistoia e il pulpito della Cattedrale di Pisa. Per la Cattedrale di Todi scolpì nella lunetta sopra al portale centrale della facciata il gruppo della *Vergine con il Bambino*, che ora si trova nella Cripta insieme ad un *Angelo che guida un vescovo* a lui attribuito.

17. GIUSEPPE FRANCISCI (Todi, 1817–Perugia, 1859), di famiglia nobile, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Perugia e poi all'Accademia di S. Luca a Roma. Ritornato a Todi fu molto attivo nella vita sociale e artistica della città. Prese parte alla I guerra d'indipendenza e aderì nel 1849 alla Repubblica Romana, ma il ritorno del governo pontificio lo mise in difficoltà e si stabilì così ad Arezzo, dove lavorò forse come pittore interessandosi alle vetrate cinquecentesche del Duomo. Nel 1852 poté tornare a Todi dove lavorò agli ornamenti delle volte della Cattedrale, come aiuto del pittore Silvestro Valeri impegnato nella decorazione ad affresco della zona presbiteriale (1851-57). Operò autonomamente alla decorazione delle vetrate, nella quale ebbe modo di esprimere la sua abilità, frutto di studi condotti con esperimenti svolti in privato, fino alla messa a punto di una antica tecnica che non sarebbe riemersa senza i suoi sforzi, divenendo

indispensabile base per i progetti di decorazione su vetro della Cattedrale e di numerose chiese umbre. Delle sue ricerche si giovarono altri artisti come Eliseo Fattorini e soprattutto Francesco Moretti. Morì probabilmente in seguito alle esalazioni dei gas nocivi dei forni di cottura delle vernici da vetro.

18. PATRICK IRELAND, alias Bryan O'Doherty (Irlanda 1928), dopo avere iniziato la carriera medica, nei primi anni '60 si dedicò completamente all'arte: scrittura, pittura, scultura, installazioni. Pioniere del concettualismo e artista sempre in evoluzione, nel 1972 decise di adottare lo pseudonimo Patrick Ireland fino a quando l'esercito inglese non avesse lasciato l'Irlanda del Nord e a tutti i cittadini fossero garantiti i diritti civili. Ora Patrick riposa in pace mentre è tornato in vita Bryan. L'artista ha esposto in numerose mostre internazionali tra cui la Biennale di Venezia. Nel 1975 insieme a sua moglie acquistò una casa a Todi e circa 2 anni dopo iniziò a dipingerla fino ad oggi: la *Casa Dipinta* è un'opera d'arte vivente ancora in corso di creazione. I dipinti murali e le installazioni si ricollegano ai 40 anni di carriera del pittore vissuti perlopiù a New York. Nella Casa, oltre ad una vasta gamma di colori e di linee, viene utilizzata un'antica lingua ormai estinta, che gli antichi irlandesi nel VII secolo avevano creato traducendo l'alfabeto romano in linee: questa lingua è chiamata Ogham e di essa vengono utilizzate 3 parole: one, here, now. L'artista e sua moglie si augurano che Todi divenga l'unico luogo del pianeta in cui gli abitanti ed i visitatori possano leggere l'antica lingua irlandese. La Casa presenta una vasta biblioteca di arte post-bellica che prossimamente verrà aperta agli studenti.